

Interpellanza di Polledri: «Pillola abortiva solo in regime di ricovero ospedaliero»

GIULIA MACCHI

La pillola abortiva RU486 è entrata in commercio nel nostro Paese il 1 aprile dell'anno scorso. In un anno, oltre seimila sono le scatole del farmaco vendute e 6654 le procedure di aborto effettuate. La Ru486, che dal 2005 è inserita nella lista dei farmaci dell'Organizzazione mondiale della Sanità, ha un verificato effetto abortivo. A base di mifepristone, è in grado di interrompere la gravidanza già iniziata con l'attecchimento dell'ovulo fecondato. L'aborto farmacologico tramite Ru486 prevede l'assunzione di due farmaci: la Ru486 interrompe lo sviluppo della gravidanza in abbinamento a una prostaglandina che provoca le contrazioni uterine e l'espulsione dei tessuti embrionali. Ogni Paese in cui la pillola abortiva è commercializzata ha delle regole e delle scadenze precise. Nel nostro paese, ci spiega il deputato del Carroccio **Massimo Polledri** «l'intera procedura abortiva, e fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione, deve essere effettuata in regime di ricovero ordinario nelle strutture sanitarie indicate dall'articolo 8 della legge n. 194 del 1978, in presenza di una specifica sorveglianza da parte del personale sanitario cui è demandata la corretta informazione sul trattamento, sui farmaci da associare, sulle metodiche alternative disponibili e sui possibili rischi del metodo, in particolare relativi alla eventuale richiesta di dimissioni anticipate del paziente. L'intera procedura - precisa Polledri - deve essere sottoposta ad un attento monitoraggio in tutte le fasi del percorso abortivo, con particolare riferimento al momento dell'espulsione del prodotto del concepimento». In

settimana il deputato del Carroccio ha presentato in Aula una interpellanza sul reale recepimento da parte delle Regioni delle linee guida, in quanto, da una notizia pubblicata il 29 luglio 2011 sul quotidiano *Avvenire* emerge che si sta valutando l'opportunità di effettuare un ricorso contro le linee guida adottate dalla giunta regionale umbra per l'interruzione volontaria della gravidanza con la pillola Ru486 in regime di day hospital. «La decisione della giunta umbra di consentire l'uso della pillola



La Regione Umbria aveva permesso l'uso della RU 486 con la formula del day hospital

abortiva in regime di day hospital - sottolinea Polledri - rinforza una condotta potenzialmente pericolosa, in contrasto con i pareri del Consiglio superiore di sanità e dell'Aifa, e che non tiene alcun conto delle direttive del Ministero della salute. L'utilizzo della pillola da parte di una Regione (ma ne abbiamo avuto anche da parte di altre) in modo avventato, in modo strumentale, in modo non avveduto per la salute della donna prima di tutto e nel rispetto dei principi della legge 22 maggio 1978, n.

194, e anche delle linee guida, è un fatto che deve essere sottolineato con forza». Secondo il deputato quindi la Regione ha fatto politica ledendo alcuni principi fondamentali, non solo costituzionali: «si tratta - ribadisce - di un tentativo chiaro, ideologico, perseguito sulla pelle delle donne e sulla pelle ovviamente anche dei nascituri. Vi sono stati dei morti in situazioni extraospedaliere, anche ultimamente, la precauzione prevede che l'evento debba avvenire per forza in ambiente ospedaliero, per evitare complicanze dannose per la donna dal punto di vista psicologico e sanitario». Ricordando che «l'interruzione di gravidanza è un fatto sociale e che anche il nascituro ha personalità giuridica, così come l'embrione», Polledri si augura che non avvenga nel nostro Paese quanto accaduto in Francia «dove l'aborto è divenuto un fatto privato che ha messo la donna, in una condizione di apparente libertà, ma che in realtà si trova poi costretta a vivere questo dramma in una grande solitudine, abbandonata a se stessa, abbandonata a dovere abortire da sola, con una pillola, in una casa, in un bagno». Soddisfatto della risposta del Governo che ha già iniziato a monitorare molte regioni, Polledri chiarisce «Va messo bene in chiaro che vi è un progetto politico da parte di una certa sinistra, radicale, relativista, che in qualche modo ha sposato l'idea del desiderio come legge e che è contraria alla legge n. 194 del 1978, che noi difendiamo. Sia ben chiaro - conclude Polledri - noi continueremo a difendere una legge dello Stato e a stare accanto a queste donne che stanno prendendo una decisione molto importante a volte sofferta perché sussistono gravi problemi».

